

Italy's labour market reforms  
of 2012: did they reduce  
unemployment?

—  
Gabriele Piazza and Martin Myant  
Working Paper 2015.11

etui.

pub  alert

## Le riforme del mercato del lavoro introdotte in Italia nel 2012 hanno ridotto la disoccupazione?

**Gabriele Piazza e Martin Myant**

Questo documento di lavoro analizza in modo critico le riforme del mercato del lavoro introdotte in Italia nel 2012 (riforma Fornero). In particolare, si concentra su una misura studiata per abbattere la disoccupazione e il dualismo del mercato del lavoro attraverso la riduzione delle tutele contro il licenziamento di cui godono i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato.

L'assunto principale di questo documento è che le riforme incentrate sulla promozione della flessibilità a scapito delle tutele occupazionali non hanno prodotto effetti significativi sul mercato del lavoro. Non esistono prove convincenti in grado di dimostrare che la tutela dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato incidesse realmente sul tasso di occupazione. Alle riforme del 2012 non ha fatto seguito (nel breve periodo per il quale si dispone di dati sufficienti) alcun aumento dell'occupazione. Le riforme non hanno nemmeno riequilibrato il rapporto fra i contratti a tempo indeterminato e i contratti atipici a favore dei primi. Anzi, la tendenza è stata quella di assumere nuovi lavoratori sulla base di contratti non regolari.

### Principali risultati

- In Italia le forti differenze regionali antecedenti alla recessione sembrano indicare che il quadro legislativo abbia scarsa rilevanza sui livelli di occupazione e disoccupazione. Di fatto, da sempre nell'Italia meridionale i tassi di disoccupazione sono più elevati e quelli di occupazione più bassi.
- Dopo la riforma Fornero il tasso di occupazione al nord e nel Mezzogiorno ha continuato a scendere, mentre al centro ha seguito un andamento fluttuante. Il tasso di occupazione nel Mezzogiorno, di gran lunga inferiore rispetto alle altre aree geografiche, ha fluttuato fino al 2012 per poi subire un calo più drastico. Ciò avvalorata la tesi secondo cui il mercato del lavoro nell'Italia meridionale segue dinamiche proprie, diverse da quelle osservate nel resto del Paese.
- Da un'analisi incentrata sulla struttura dell'occupazione si evince che, nel breve periodo di osservazione, la riforma non ha raggiunto i suoi scopi immediati di ridurre l'incidenza dell'occupazione atipica e di aumentare quella dei contratti regolari. Dall'introduzione della riforma si è verificata una riduzione nel numero di contratti regolari, senza variazioni nell'andamento dei contratti a tempo determinato. La riduzione dei costi di licenziamento non ha portato a una maggiore perdita di posti di lavoro tra i dipendenti assunti con contratto regolare. Ciò sembra indicare che i costi di licenziamento non sono stati un fattore particolarmente significativo nelle decisioni delle aziende durante il periodo osservato.



Istituto Sindacale Europeo (ETUI),  
2016  
Working paper  
37 pagine



[www.etui.org/Publications](http://www.etui.org/Publications)



Elisa Bruno  
[ebruno@etui.org](mailto:ebruno@etui.org)  
[etui@etui.org](mailto:etui@etui.org)  
+ 32 (0)2 224 05 70  
5 bd du Roi Albert II  
1210 Bruxelles  
[www.etui.org](http://www.etui.org)



Ordinabile su: [www.etui.org](http://www.etui.org) >  
Publications

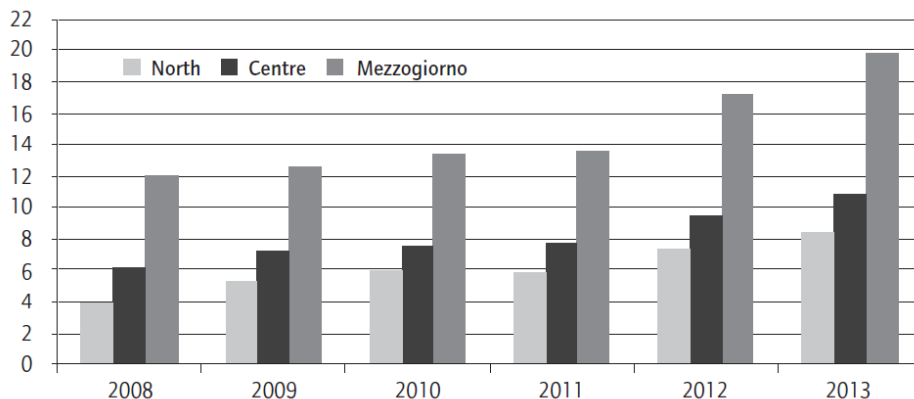


etui.

- Nel periodo 2012-13, tra i lavoratori con contratti atipici è stata maggiore la percentuale di quelli rimasti in questo tipo di impiego (56,4%) rispetto a quelli passati a un'assunzione con contratto a tempo pieno e indeterminato (15,3%). Quest'ultima è una percentuale assai inferiore rispetto al periodo antecedente alla crisi (24% nel 2007-08); se ne deduce che nel periodo osservato la riforma non ha creato maggiori opportunità di transizione verso un impiego più stabile.
- Qualsiasi soluzione politica mirata ad affrontare i problemi dell'occupazione in Italia dovrebbe dapprima fare i conti con i problemi strutturali dell'economia italiana, soprattutto con la differenza tra nord e sud e con la necessità di una transizione verso nuove attività economiche.

## Dati principali

Figura 1 Tasso di disoccupazione per area geografica, 2008-2013



Note: North (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria, Trentino-Alto Adige/Sudtirolo, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna), Centre (Toscana, Umbria, Marche, Lazio), Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna).

Source: Eurostat (lfst\_r\_lfu3rt)

Figura 2 Esodo dal mercato del lavoro per tipo di contratto, 1° trim. 2012 - 1° trim. 2013 (15-64)

Employment status at beginning of period	Employment status at end of period						Unemployed	Inactive	Total
	Full-time Permanent	Full-time Self-employed	Part-time Permanent	Part-time Self-employed	Atypical	Total Employed			
Full-time Permanent	89.6	0.9	2.7	0.1	1.3	94.5	2	3.5	100
Full-time Self-employed	2.4	87.5	0.3	3.1	0.7	94	2.4	3.5	100
Part-time Permanent	8.8	0.3	76.2	1	3.4	89.7	3.9	6.4	100
Part-time Self-employed	2.9	18.1	4.9	55.2	2.1	83.2	3.7	13	100
Atypical	15.3	1.2	4.8	0.5	56.4	78.2	9.5	12.3	100
Total Employed	53	18.3	10.5	2.1	7.9	91.7	3.2	5.1	100
Unemployed	5.1	2	2.9	0.9	13.2	24	41	35	100
Inactive	1.2	0.8	0.8	0.5	2.9	6.2	8	85.8	100
Total	30.8	10.8	6.4	1.4	6.4	55.8	7.5	36.6	100

Note: Atypical includes project workers and employees on fixed-term contract (full-time and part-time).

Source: Istat, Rapporto Annuale 2014

## Publicazioni correlate

### Spain's labour market reforms: the road to employment - or to unemployment?

Laszlo Horwitz (GIZ) e Martin Myant (ETUI)  
35 pagine

### Myths of employment deregulation: how it neither creates jobs nor reduces labour market segmentation

Agnieszka Piasna and Martin Myant (ETUI)  
251 pagine

### Balancing protection and investment: structural reforms in five countries

Chiara Agostini, Valentina Lisi, David Natali e Sebastiano Sabato  
251 pagine

